

## La "Messa,, di Verdi all'Adriano

Siamo all'ultimo concerto di serie. Si chiude. Dignamente: nel nome di Giuseppe Verdi. Molto dovremmo scrivere a proposito della «Messa da requiem» e della presente stagione sinfonica, che, sotto la direzione artistica del Maestro Bernardino Molinari, non è stata priva di attrattive contenute in quella linea di nobiltà che degnamente continua la tradizione del non dimenticato, nè dimenticabile Augusteo. Manca però lo spazio, tanto da non consentirci che poche righe introduttive alla creazione verdiana. «Creazione», abbiamo scritto di proposito; chè ben si addice tale epiteto alla partitura religiosa del nostro sommo operista, anche se tutte le pagine non volino altissime sotto l'aspetto della genialità ispirativa, mortificate come sono dal procedimento scolastico dello stile fugato. La forma ha qui ucciso lo spirito. Momenti di scarso valore di fronte ai quali, però, si innalzano — monumento di perenne bellezza — pagine di soave misticità e, meglio ancora, quelle dove il dramma della umanità credente e peccatrice è penetrato e reso con quella genialità creativa con la quale il grande operista aveva scolpito le scene più potenti dei suoi melodrammi. Inutile ripetere la scolastica osservazione dello scarso rispetto ai canoni stilistici tradizionali: le pedantesche dissertazioni degli sterili dottrinari non fanno che accrescere gli entusiasmi e le sante emozioni di chi ebbe da Dio il dono di ascoltare a cuore aperto. Per interpretare la «Messa da requiem» sono stati chiamati quattro cantanti di tale valore che ben possono reputarsi i migliori tra quelli che oggi vanta la scena lirica: Maria Caniglia, Ebe Stignani, Beniamino Gigli e Nazzareno De Angelis. L'orchestra era diretta con quell'ardore che si può dire non conosca limiti, dal Maestro Bernardino Molinari; la massa corale, istruita dal Maestro Bonaventura Somma, una vera autorità in materia di musica religiosa. Elementi tutti il cui concorso, equilibrato e ravvivato con profondo spirito interpretativo dal Maestro Molinari, dovevano darci una esecuzione sotto ogni aspetto pregevole.

Il Concorso del pubblico era imponente, nè è rimasto nel Teatro un posto vuoto. S. A. R. la Principessa Maria di Piemonte assisteva al concerto. L'entusiasmo suscitato dal «Dies irae» ha costretto il M. Molinari e gli interpreti tutti a presentarsi più volte sul proscenio, mentre alla fine della Messa ha raggiunto un apice di maggiore intensità e gli applausi sono scoppiati unanimi e fragorosi. Il complesso vocale è stato molto festeggiato e il M. Molinari salutato da una bella dimostrazione di simpatia che ricambia degnamente l'attività instancabile da lui svolta durante la stagione.